

## **Recensione. N. Strejilevich, *Una sola morte numerosa*, Salerno, Oèdipus, 2018, 200 pp.**

*Valentina Paleari\**

Marco Bechis e Rosa Maria Grillo introducono la lettura di *Una Sola Morte Numerosa* di Nora Strejilevich, sopravvissuta ai campi di detenzione clandestini della dittatura argentina (1976–1983) e oggi scrittrice ed *Emeritus Professor* di letteratura dei diritti umani presso il *Center for Latin American Studies* della San Diego State University. La traduzione italiana dell'originale, intitolato *Una Sola Muerte Numerosa*, è di Irina Bajini.

Mario Bechis, regista del film *Garage Olimpo*, anch'egli sequestrato e rinchiuso nel centro di detenzione clandestina Club Atlético, a pochi mesi dal sequestro di Nora, firma un'introduzione intitolata *La testimonianza non è copia della realtà, ma la sua costruzione*, nella quale, partendo dai testi di Nora Strejilevich e di Pilar Calveiro (*Poder y desaparición*, 1998) e dalla testimonianza diretta di Mario Villani – considerati espressione fondamentale per quanto riguarda la “costruzione della realtà” – si interroga sulle possibilità e sui limiti del racconto e della rappresentazione della violenza, nonché su quali immagini possano riprodurre «qualcosa di tanto intimo e soggettivo» (p. 8), pur mantenendosi in linea con i codici della politica, che «decide cosa mostrare e che cosa nascondere» (p. 8).

Rosa Maria Grillo, nella stesura di *Nora Strejilevich tra testimonianza e autoficción*, si concentra sul genere della narrativa testimoniale moderna, ripercorrendo le tappe dell'«istituzionalizzazione di questa famiglia testuale» (p. 10). Lo sguardo rivolto al panorama letterario ispanoamericano è ampio, e attraverso significativi esempi si esaminano «denominatori e identemi comuni» (p.12) che portano a una possibile categorizzazione e orientano alla comprensione di testi che, per loro stessa natura, «resistono alla classificazione» (p.10), in quanto «non immediatamente riconducibili ai generi tradizionali» (p. 11). La narrativa testimoniale è una pagina “ibrida” che spazia tra diverse tipologie – «costruzioni narrative di esperienze di vita», «*continuum* senza fratture tra la testimonianza giuridica, perizia tecnica o articolo giornalistico, da un lato, letteratura che può sfociare nella *ficción* [...] dall'altro» (p. 10). Le voci che

---

\* Dottoranda in Studi Linguistici, Letterari e Interculturali in Ambito Europeo ed Extra-europeo, Università degli Studi di Milano. Testo consegnato alla redazione il 30 aprile 2019. Citazione consigliata: V. Paleari, Recensione a N. Strejilevich, *Una sola morte numerosa*, Salerno, Oèdipus, 2018, 200 pp.

raccoglie passano da una dimensione corale a una dimensione autobiografica, apportando diverse prospettive e punti di vista: quello del testimone primario o quello presentato dalla mediazione di un «gestore», lasciando a sua volta spazio anche all'altra «faccia della violenza»: il punto di vista del torturatore. Nella sua riflessione Grillo si sofferma sul «caso di Nora Strejilevich» (p. 13), la cui produzione letteraria testimoniale è passata negli anni attraverso diverse modalità e tipologie, frutto di una ricerca profonda e costante nel tempo che sonda le possibilità del narrare l'indicibile. Oltre a la «autoficción» (p. 14) narrativa di *Una sola Muerte Numerosa*, Nora Strejilevich è autrice del saggio *El arte de no olvidar. Literatura testimonial en Chile, Argentina y Uruguay entre los 80 y los 90* (2005), e di alcuni racconti brevi (ricordiamo *Inventory*, *Anamnesis* e *Too many names*).

La scelta espressiva del titolo *Una Sola Morte Numerosa* rimanda a una dimensione profondamente collettiva, una polifonia di voci dalle quali emergono, pagina dopo pagina, scenari di violenza e di ferocia inenarrabile e la ricostruzione di una realtà complessa, distorta e perversa, quale fu quella degli anni della dittatura militare argentina, iniziata con il colpo di Stato delle Forze Armate il 24 marzo 1976. La Giunta Militare dei generali Jorge Rafael Videla e Orlando Ramón Agosti, e dell'ammiraglio Emilio Eduardo Massera, che si propone di realizzare il *Proceso de Reorganización Nacional*, governerà il paese dal 1976 al 1983. La società intera vivrà questi anni stretta nella morsa del regime, che impone un clima di apparente ordine e calma, ottenuto tramite un feroce regime di controllo e repressione “preventiva”, che agisce in modo indiscriminato e capillare. La *guerra sucia* intrapresa dalla Giunta Militare contro il nemico invisibile rappresentato dal “sovversivo” (termine che, come si evince anche dal testo, acquisisce un senso pericolosamente ampio) è parte integrata del sistema, è una terribile ordinarietà che convive occultata e soffocata nella sua mostruosa natura, ma che è allo stesso tempo ogni giorno sotto gli occhi di un'intera società che non vuole vedere, mantenuta anch'essa imprigionata in un rigido stato di controllo che usa la paura come principale arma.

L'esercizio del terrorismo di Stato ricorre a modalità perverse di costante violazione dei diritti umani. Durante gli anni della dittatura militare, tutti coloro che fossero anche minimamente sospettati di agire in funzione anti-governativa venivano prelevati in modo forzato, specialmente di notte per mantenere l'attività (para)militare nell'oscurità, e rinchiusi nei circa 340 centri di detenzione clandestina dislocati su tutto il territorio (le stime sono derivate dal *Nunca Más* al cap. I.D: *Centros Clandestinos de Detención*, rapporto stilato in Argentina nel settembre 1984 dalla CONADEP – *Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas*). Nell'oscurità restavano imprigionati i detenuti, per giorni, mesi, anni, incappucciati e bendati, confusi e smarriti da un'immediata perdita di riferimenti spazio-temporali, sottoposti a torture sistematiche di una ferocia inimmaginabile perpetrate con il fine di perseguire il loro annichilimento fisico e psicologico, e giustificate con la necessità di estorcere informazioni di cui si presupponeva questi “individui sospetti” fossero in possesso. Portati allo stremo fisico, i

prigionieri venivano a tutti gli effetti “curati” per poter essere sottoposti a nuove brutali sessioni di “estorsione delle informazioni”, per poi finire plausibilmente assassinati e i loro corpi occultati in fosse comuni, oppure, come dettava la pratica del *vuelo*, gettati narcotizzati, ma ancora vivi, da un aereo militare nell’oceano. I prigionieri, uomini e donne, nei centri di detenzione clandestina non sono più padroni della loro vita, né di decidere della loro morte. La prigionia per le detenute donne (ma non solo) passava poi anche per quel «modo maschile di vincere il nemico» (p. 36), come lo definisce Nora Strejilevich, la violenza sessuale perpetrata sistematicamente nelle celle clandestine è praticata per infliggere umiliazione e viene proposta come «opzione alternativa» (p. 36) rispetto alla tortura. Le detenute, che a causa delle violenze restavano incinta, erano costrette a partorire in condizioni estreme, e a vedersi sottrarre il proprio bambino, destinato alla tratta dei neonati organizzata tra le famiglie di militari, privando pertanto i nascituri della loro identità originaria. Il bilancio degli anni di dittatura civico–militare, tra il 1976 e il 1983, fu di 30.000 *desaparecidos*, un’intera generazione cancellata.

È questo il lato oscuro della dittatura argentina che Nora Strejilevich – anch’essa vittima di questo sistema perverso – cerca di ricostruire in *Una Sola Morte Numerosa*. E lo fa, come lei stessa dichiara in una intervista rilasciata alla *Revista Transas* (rivista letteraria dell’Universidad Nacional de San Martín, Argentina – L’intervista è disponibile alla pagina: <<http://www.revistatransas.com/2016/08/25/nora-strejilevich-el-testimonio-no-es-una-copia-de-la-realidad-sino-su-construccion/>> [ultimo accesso 24.3.2019]), «a partire da tutti quei resti e quelle rovine» che sono conseguenza di quanto vissuto, riconoscendo la testimonianza come qualcosa che «offre la possibilità di riconfigurarsi come una soggettività resistente». Era il 16 luglio 1977 quando Nora venne sequestrata e deportata nel centro di detenzione clandestina del Club Atlético. Qualche giorno prima erano stati sequestrati anche il fratello Gerardo, con la sua fidanzata Graciela, e i due cugini di Nora e Gerardo, i fratelli Hugo e Abel. Nora è l’unica sopravvissuta, mentre i suoi cari risultano *desaparecidos*. Il ricordo del fratello Gerardo percorre tutto il testo, riemerge in nitidi quadri di vita familiare e sfuma in tracce fugaci di una presenza interrotta, che Nora cerca di rincorrere, ricostruire e comprendere, in un’intensa ricerca che rende l’eco di un’assenza sofferenza palpabile.

La ricostruzione del trauma nel testo si presenta attraverso una scrittura frammentaria e dalle linee scostanti, nella sua natura polifonica e poliespressiva. Come ricorda Grillo nel testo introduttivo: «è una rete di voci e discorsi di testimoni, ma anche documenti e dichiarazioni ufficiali, di affermazioni lapidarie di militari, che interagiscono e fanno narrazione, anche se mai si sovrappongono all’IO di Nora che vigile tesse la trama» (p.15). La memoria individuale si fonde con la memoria collettiva. Un insieme di voci fuori dall’anonimato creano una sinergia indissolubile, in un flusso narrativo non lineare che è risultato di una profonda introspezione da parte dell’autrice e che restituisce in un mosaico di immagini, istantanee di una storia che è stata flagello collettivo. Sono molti inoltre

i riferimenti che rievocano oscure pagine della storia dell'umanità già scritte in epoche passate, processi e dinamiche a cui il mondo ha già assistito, a partire dal fatto che la stessa Nora fu sequestrata e torturata per essere «sovversiva ed ebrea» (p. 26). La realtà traumatica raccontata da Nora cerca costantemente di fare i conti con l'impossibilità di raccontare l'orrore, presentando al lettore ricordi e testimonianze del centro di detenzione, degli interrogatori, delle torture e delle violenze brutali, dell'isolamento e delle umiliazioni; il lettore vive la liberazione e l'esilio di Nora, e viene a conoscenza degli effetti perversi che i meccanismi della dittatura hanno lasciato in una società che fatica a superare quanto successo e che sembra prediligere l'impunità e l'oblio. Ricordi e testimonianze sono costellati dall'emergere di una memoria affettiva, fatta di scene di vita familiare, di giochi di infanzia, di canzoncine e filastrocche che scandivano un tempo lontano di spensieratezza e felicità, memoria richiamata all'improvviso da profondi significati personali che cercano una via di cura per ferite che hanno segnato l'animo in modo indelebile.

La testimonianza è il grande atto di resistenza che porta Nora Strejilevich alla stesura del testo *Una sola morte numerosa*. Testimonianza sentita come dovere, come impegno; testimonianza che è riappropriazione di nomi, di volti e di storie obbligate a deviare bruscamente verso una realtà paralizzata, eternamente in sospeso in un "mai più svolgersi"; testimonianza che è terapia e riparazione; testimonianza che vuole fare luce e giustizia, risignificare luoghi, sottrarre all'oblio volontario pagine della storia inenarrabili; testimonianza che riesce nell'arduo compito di aprire un dialogo sull'indicibile, cristallizzando una memoria che necessita di essere trasmessa all'infinito.